



Riacquisti lentamente coscienza. Qualcosa ti striscia addosso. Sulle braccia, sulle gambe, tra i capelli... una miriade di creature fredde e umide ti si infilano nelle narici, sotto le palpebre, tra le labbra. Le senti che ti scendono giù per la gola, lungo il collo, lente e ripugnanti...

Apri gli occhi.

Sei stesa a terra, in una fanghiglia bruna che brulica di vita. Sopra di te un cielo al tramonto. Ti siedi di scatto e provi a sgrollarti di dosso le creature che ti si affollano sul corpo, ti dimeni, scuoti il capo. Sono tantissime, troppe, piccole e grandi, dai colori iridescenti. Strusci le mani sul tuo viso, tossisci, hai un conato di vomito. Infine, barcollando, ti alzi in piedi.

Sei immersa fino alle caviglie nel fango.

Intorno a te una valle rigogliosa, colma di vegetazione e di vita. Uccelli fluttuano nell'aria, fruscii tra le foglie, un vento impalpabile ti lambisce il viso e ti fa rabbrivire.

Fai qualche passo verso un terreno un po' più solido, tra le foglie rossastre dei cespugli, mentre con le mani continui a staccarti di dosso quelle viscido creature che ti hanno reso tanto spiacevole il risveglio. Si nascondono tra i tuoi capelli, nei vestiti, le senti strisciare e agitarsi.

Vorresti gridare, ma qualcosa ti dice che non uscirebbe suono dalla tua gola.

*Shhhhh... shhhhhh...*

Non è il tramonto. Non c'è il Sole. Non c'è *mai stato* il Sole a rischiarare questa valle, capisci d'un tratto con assoluta certezza. E l'innaturale luce rosata che ti rischiarava non ha niente di caldo, niente di benefico.

Il tuo cuore inizia a battere più forte. Questo posto è *sbagliato*. Tu non dovresti essere qui.

Sembra che le creature che pullulano questo posto riescano a percepire la tua paura, che cresce come un'onda, man mano che noti che ti guardano, coi loro occhi stupidi e cattivi.

*Che cosa ci faccio io qui?*

Ti guardi intorno, anelando ad una via di fuga. Qualcosa di simile ad un serpente, che nasce dalla terra e dalle foglie, inizia ad attorcigliarsi su una tua gamba. La scuoti forte, nauseata. Inizi a correre.

Incespichi, ma l'aria, densa come un fluido invisibile, ti impedisce di cadere. E di nuovo altre creature bizzarre, variopinte e stolte ti si avvicinano, a studiarti. Hai voglia di piangere, di risvegliarti nel tuo letto, di chiamare aiuto. Porti la mano alla spada, ma non hai nulla con te. Solo un abito sporco di fango, senza più simboli di Pyros a proteggerti, e infestato da esseri immondi e striscianti di cui non riesci a liberarti.

*Aiuto... Aiuto...*

Ma ecco che più in basso, lungo il sentiero che non è un sentiero, ma che è come se ti indicasse un percorso inesorabile, scorgi un'altra figura umana.

È un giovane di spalle, a torso nudo, che segue il tuo stesso percorso di buon passo, avanti a te. Un'ondata calda di sollievo ti percorre, non sei sola! Corri più veloce verso di lui, forse potrà aiutarti!

L'uomo non si accorge di te, avanza spedito, non curandosi delle creature che gli si attorcigliano addosso, che sembrano nutrirsi del sangue copioso che scende da una ferita che ha sul volto, e che gli cola sulla spalla, sulla schiena e sul petto.

Hai già visto quell'uomo.

*Benton!*

Lo chiami. Non esce suono dalle tue labbra. Corri ancora, ti avvicini a lui, che continua a darti le spalle. A tratti scorgi il suo viso insanguinato, è come se la ferita che gli squarcia la tempia germogliasse. Provi a trattenerlo per un braccio. È freddo, scivola via dalle tue mani, lasciandole umide e tremanti.

*Che cosa sta succedendo?*

Superi Benton, ti pari davanti a lui e allarghi le braccia. Ma i tuoi occhi incontrano il suo sguardo e ti senti morire. È *uno di loro*, adesso. Cieco, folle e maligno. Sorride e dalle sue labbra, dai suoi denti, pendono brandelli di carne e sangue. Sangue con cui altre creature odiose stanno banchettando, trionfanti.

Benton continua a camminare, ignorandoti. E al termine di questo sentiero sai che c'è un luogo da cui non si può tornare.